

Tutti d'accordo al Cairo: ritiro graduale dall'Iraq

I sunniti votano con curdi e sciiti
Due bambini uccisi dai militari americani

di Toni Fontana

LA LISTA dei «danni collaterali» si allunga con i nomi di due bambini iracheni e tre civili morti ieri sulla strada tra Baquba e Balad. Il fatto: i membri di una famiglia sunnita erano tra i passeggeri di un minivan diretto ad un funerale. Il mezzo è arrivato nei pressi di

un posto di blocco istituito dai militari della terza divisione della fanteria americana. Questi ultimi sostengono che il pulmino viaggiava «a velocità sostenuta», ma la versione del comando Usa non appare realistica anche perché un cameraman dell'agenzia Reuters ha clamorosamente smentito il tentativo di minimizzare l'accaduto. Di certo i soldati americani hanno sparato alcune raffiche che hanno trafitto il mezzo uccidendo cinque persone, due di queste erano bambini ed

uno di loro era un neonato. Sul fatto che questo sia il bilancio esatto restano pochissimi dubbi. Una troupe televisiva della Reuters ha appunto raggiunto l'obitorio e filmato i cadaveri di due bambini, uno dei quali con la testa spappolata dal proiettile. Secondo il comando Usa invece sono stati uccisi due civili ed un bambino. Un portavoce Usa ha avanzato la sorprendente tesi secondo la quale «è tutta colpa di al Zarqawi» che con i continui attentati kamikaze ha costretto i militari Usa a tenere il dito sul grilletto. I parenti degli uccisi hanno però fatto notare che «i bambini uccisi non erano terroristi». L'episodio, uno dei tanti (la dinamica del caso Calipari non appare molto diversa) la dice lunga sul clima che regna in Iraq a po-

che settimane dal voto.

Per questo i risultati della conferenza che si è conclusa ieri al Cairo appaiono significativi, ma non tali da determinare una svolta. I rappresentanti dei partiti iracheni (erano presenti anche tre raggruppamenti sunniti ed esponenti del consiglio degli Ulema) hanno trovato un accordo di massima che chiede ai paesi che schierano truppe in Iraq di definire un calendario per il ritiro e avviare la ricostruzione. Nel marzo 2006 si terrà a Baghdad una «conferenza per la riconciliazione». Il passaggio più rilevante, frutto di nervose trattative, riguarda il terrorismo: «Malgrado la resistenza sia un diritto legittimo di ogni popolo, il terrorismo non rappresenta la resistenza legittima, per questo condanniamo il terrorismo e vio-

Un reporter della Bbc: nell'aprile 2003 i marines occuparono Nassiriya usando bombe al fosforo



AL ZARQAWI «Il test del Dna per sapere se è morto»

IL GOVERNO IRACHENO sta verificando se il leader di Al Qaeda in Iraq, Abu Musab Al Zarqawi, sia morto in un'operazione delle truppe angloamericane a Mosul. «Non abbiamo conferme,

solo il test del Dna potrà dire se è lui», ha detto il ministro degli Esteri iracheno Hoshiyar Zebbari. Ma lo stesso Pentagono ammette di averlo mancato, seppur «di un soffio».

lenze, assassini e sequestri». In queste parole sono rinchiusi sia le posizioni dei partiti curdi e sciiti, sia quelle dei sunniti che hanno preteso che fosse inserito un richiamo alla «resistenza» che appare tuttavia molto vago nel testo. RaiNews 24 ha intanto diffuso la testimonianza di un reporter della Bbc, Adam Maynot, che af-

ferma di aver visto nell'aprile del 2003 a Nassiriya un attacco con fosforo compiuto dai militari Usa. «La pelle delle vittime - dice il reporter - cadeva a brandelli perché era completamente bruciata». I testimoni parlano di una «forte luce» e di una «grande nube bianca» spigionate dai bombardamenti.

Il personaggio

Murtha, il veterano Usa che dice basta alla guerra

ROBERTO REZZO

Sulla guerra in Iraq George W. Bush non demorde, ma tanto il presidente che il suo vice Dick Cheney si sono sentiti in dovere di prendere le distanze dalla fronda repubblicana alla Camera che ha dato del «codardo» a John Murtha, deputato democratico della Pennsylvania, protagonista di una strenua campagna per il ritiro delle truppe dal Golfo. La Casa Bianca - pur ammettendo la differenza di opinioni - ha avuto parole di stima per l'anziano deputato, classe 1932, che per 30 anni è stato una delle voci più rispettate al Congresso in materia di Difesa; ascoltato consigliere di molti presidenti, sia democratici che repubblicani.

Murtha non è Mamma Pace. Per 37 anni ha servito nel corpo dei Marines, da cui si è congedato con il grado di colonnello. È partito volontario per la guerra in Corea e in quella in Vietnam, dove si è guadagnato 5 medaglie al valor militare. È stato il primo a essere eletto al Congresso ed ha conquistato il record del 17mo mandato consecutivo. Ha votato la fiducia al presidente per l'intervento armato contro Saddam, ma ha avuto il coraggio di ammettere pubblicamente di essersi sbagliato. Dall'inizio del conflitto ha seguito gli sviluppi della situazione, visitando regolarmente le truppe in Iraq. Ha scritto anche un libro, adottato in molte facoltà di Scienze politiche, «Dal Vietnam all'11 settembre: in prima linea nella sicurezza nazionale».

Dopo tanti anni continua a considerarsi un militare prestato alla politi-

ca, e come i veri militari prende la guerra molto sul serio. E quando parla non lo fa per dare aria ai denti. «La guerra non Iraq non sta andando come vorrebbe la propaganda - ha denunciato in un appassionato discorso in aula - È un errore politico infarcito di illusioni. Il popolo americano lo ha capito prima di noi. Gli Stati Uniti e le truppe della coalizione hanno fatto tutto quello che era possibile in Iraq, ora è il momento di cambiare direzione. Il nostro personale militare ha il morale a pezzi. Il futuro dell'America è a rischio. Non possiamo continuare come se nulla fosse. È ormai chiaro che l'occupazione danneggia gli Usa, il popolo iracheno e l'intera regione del Golfo persico». All'amministrazione Bush chiede di assumersi le proprie responsabilità: «Il motivo principale per cui siamo andati in guerra sia è rivelato del tutto infondato. In Iraq non c'erano armi di distruzione di massa. Gli Usa spendono in intelligence più soldi di tutti gli altri Paesi del mondo messi insieme. Ma le informazioni sull'Iraq erano false. Il modo in cui sono state utilizzate è uno smacco per gli Usa di fronte all'intera comunità internazionale».

Non chiede un ritiro dall'Iraq da domani, come i repubblicani cercano di dare a intendere, pretende dalla Casa Bianca una strategia di uscita da un conflitto di cui non si vede più la fine. Le stesse cose che in sordina ripetono i vertici militari del Pentagono: «L'occupazione è la principale forza che alimenta gli attentati dei ribelli», aveva dichiarato il generale Casey, che secondo indiscrezioni avrebbe appena fatto arrivare sulla scrivania del segretario alla Difesa Donald Rumsfeld un piano per iniziare un progressivo ritiro del contingente Usa.

fatevi una storia lapolitica

Torna in edicola,
Italia. Immagini e storia
1945/2005
con «la politica»



il quarto volume in edicola

non perdetevi dal 1° dicembre il 5° volume: «lo sport»

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità